

Padre Zanutelli, i sessant'anni di presbiterato nel segno della condivisione e della giustizia

di Fabrizio Floris

in "Avvenire" del 13 luglio 2024

Gentile direttore, sessant'anni di sacerdozio possono valere ben due feste, così è stato per Alex Zanutelli missionario comboniano il cui anniversario è stato ricordato con due intense celebrazioni, a Napoli suo luogo di adozione e a Rovereto, sua città di origine.

Entrambe caratterizzate dai simboli voluti da padre Alex: le spighe di grano, nel ricordo della frase di Gesù «se la tua vita la tieni per te sei morto, ma se sei capace di giocartela per gli altri, tu sei vivo. Erich Fromm diceva: la vita è bella quando la doni. Ed esprime bene la scelta del mio sacerdozio, mi sono identificato in questa scelta che Gesù ha fatto. Proprio perché è un sacerdozio missionario, riconosco che sono stato battezzato dagli impoveriti di Korogocho; devo a loro la mia visione biblica, la mia teologia che è andata in crisi dentro questa baraccopoli. E nei momenti difficili, di fronte a tanta sofferenza, ho detto: tutto è assurdo, Dio dove sei? Ma sono stati gli ultimi a darmi la risposta, mi hanno fatto scoprire un'altra immagine di Dio.

«Ragazze come Florence che in fin di vita mi ha detto "Mungu ni mama (Dio è mamma)". L'ultimo giorno che sono stato a Korogocho, dopo 12 anni, è stato bellissimo: i pastori e i responsabili delle varie comunità mi hanno detto: "Non puoi uscire se non preghiamo su di te". Dopo una lunga preghiera durata più di tre ore mi hanno detto: "Alex inginocchiati"; mi hanno imposto le mani e il reverendo Timothy ha iniziato a pregare in modo carismatico e poi ha detto "dona a Padre Alex il tuo spirito, perché possa tornare dalla sua tribù bianca e convertirla". Dobbiamo convertirci».

E poi le candele che hanno girato tra i banchi come segno del bisogno di luce che c'è in questo momento. La storia missionaria di Alex Zanutelli inizia con gli studi negli Stati Uniti e poi i primi anni in Sudan, l'espulsione dal Paese, la direzione della rivista "Nigrizia" con i cui articoli ha cambiato profondamente l'idea e la figura del missionario: dal raccogliere aiuti per i bambini dell'Africa, a denunciare le cause, incluse le nostre scelte personali e le responsabilità dei nostri governi. Tutti fatti richiamati in inchieste, articoli: celebre l'editoriale « Il volto italiano delle fame africana». "Nigrizia" affrontava temi scottanti come l'apartheid in Sudafrica, la produzione e il commercio delle armi, la critica al modello di sviluppo occidentale, la cooperazione italiana trasformata in affari. Facendo sempre nomi e cognomi di ministri, politici e ogni categoria di potere implicata. Poi l'allontanamento dalla rivista e l'arrivo nella baraccopoli di Korogocho per 12 anni e oggi a Napoli nel rione Sanità.

Qui l'arcivescovo Domenico Battaglia ha ricordato il loro primo incontro nel 1987, alla marcia della pace a Reggio Calabria, insieme al grande amico don Tonino Bello e ha poi ringraziato padre Alex dicendo: «Grazie per il dono della tua profezia, per aver gridato nel deserto della tribù bianca. Quante vite la tua mano tesa ha risollevato, quante comunità hai confermato nella fede [...] perché con la tua vita ci insegni da che parte stare».